

Libri

Arti decorative

Ruit hora!

Una storia francese dell'arte dell'orologeria

«Mobile ordigno di dentate rote / lacera il giorno e lo divide in ore / ed ha scritto di fuor con fosche note / a chi legger le sa, Sempre si more». È questa la minacciosa definizione di un orologio nel 1689 del poeta friulano Ciro di Pers. **Gli orologi hanno sempre attratto oltre che i poeti anche i pittori e sono stati e sono oggetti di desiderio non comune.** La raffigurazione degli orologi nei quadri soprattutto dal Rinascimento in avanti (prima sono rarissimi) si è sempre caricata di connotazioni simboliche: erano infatti (e restano) implacabili signori del tempo, spietati misuratori delle ore che separano ognuno di noi dalla morte, ma quelli antichi nella loro preziosità avevano anche la valenza di status symbol per re e imperatori. Nel ritratto della regina di Spagna Maria Anna d'Austria di Diego Velázquez un orologio a torre è alle spalle dell'immusonita dama e pare scandire le ore della sua vita infelice; quello che sta alle spalle di Madame de Pompadour nell'altrettanto famoso ritratto di Boucher invita a computare solo il tempo dell'amore e della gioia. Pendole e orologi monumentali occhieggiano in molti ritratti di Napoleone e ne suonano la gloria, e poi in un grande numero di quadri del XIX e XX secolo. Anche Picasso dipinge nel 1936 una monumentale «Femme à la montre», che porta ben visibile al polso un orologio. Le nature morte di tutti i secoli e di tutte le scuole pittoriche sono sovente abitate da orologi, solitamente da tavolo, a volte associati a temi di vanitas.

Da quando è sceso dai campanili ed è diventato oggetto di casa l'orologio è dunque divenuto un elemento della vita quotidiana con tutte le sue prerogative: da quelle pratiche all'eleganza, fino all'esibizione di potere e ricchezza.

Sul tema i francesi, con la loro ben nota abilità, propongono questo libro intelligente e accattivante. La storia degli orologi parte dal Medioevo per arrivare fino al nostro polso. Nel volume di François Chaille e Dominique Flichon pubblicato con l'aiuto della



Pendola magnetica da tavolo con tartaruga che indica le ore, 1928, Collezione Cartier, Parigi

Fondation de la Haute Horlogerie, scorre l'evoluzione dell'orologio da Medioevo ai giorni nostri, con la presentazione di tutte le tipologie del genere: dagli orologi a carillon a quelli astronomici, agli orologi da tavola, a quelli con automi, in miniatura, a quelli da polso divenuti ornamenti puri e montati nei braccialetti più preziosi. **Un panorama storico ben commentato da oltre duecento esempi e da molti dipinti, con un ricco apparato iconografico.** Gli autori seguono la storia dell'orologio all'interno del contesto storico e tecnologico nel quale si è evoluta e la storia è anche specchio dell'evoluzione della società europea e dei suoi continui progressi tecnologici. Un viaggio dunque sul filo del tempo e dell'evoluzione estetica di uno strumento di misurazione divenuto indispensabile. Gli orologi più antichi presentati nel libro incantano per i loro meccanismi, spesso a vista, do-

ve alita un'inesprimibile apparenza di vita propria, quasi che l'artefice abbia infuso magia nel continuo ticchettio degli ingranaggi che hanno segnato ore di ebrezza o ammonito spiriti grandi, pensosi o amanti. Ruit hora! (Precipita l'ora). In quelli più moderni prevale invece la praticità, unita spesso alla bellezza dell'invenzione tecnica e di design. La pendola magnetica di Cartier del 1928, in marmo con una coppa interna in argento piena d'acqua nella quale, grazie a una calamita, si muove una tartaruga che lentamente segna le ore, è un oggetto di assoluta bellezza e di suggestiva inventività.

Dopo la seconda guerra mondiale sono stati progettati orologi sempre più precisi per i quali si possono spendere cifre minime oppure esorbitanti a seconda dei materiali e del prestigio delle case che li producono. Lo portiamo al polso, lo osserviamo affannati e ansiosi con gesti ormai scontati. In *Il libro dell'orologio a polvere* (Adelphi, Milano 1994) Ernst Jünger definisce l'orologio meccanico come il prototipo, l'archetipo di tutte le macchine. E ricorda che, se «un selvaggio accosta l'orecchio all'orologio da tasca pensa che vi sia nascosto un demone». Forse non ha torto.



La Beauté du Temps, di François Chaille e Dominique Flichon, 280 pp., ill. col., Flammarion, Parigi 2018, € 75,00



Scrittore d'arte, sull'arte, per l'arte

Il libro raccoglie alcuni tra i testi più significativi di Giorgio Di Genova (Roma, 1933; nella foto), apparsi in riviste, libri e cataloghi dai primi anni Sessanta a

oggi. È il primo di tre volumi. L'autore dei 10 tomi della *Storia dell'arte italiana del '900*, edita da Bora (il volume è dedicato proprio alla memoria dell'editore, Edoardo Brandani), appare in questi testi nella sua natura, da lui stesso definita, «di scrittore di arte, sull'arte e per l'arte», ma soprattutto di «esplore dell'invisibile», secondo la definizione da lui data di Magritte, de Chirico, Ernst, Matta e Brauner, nel saggio per una mostra alla Galleria L'Attico-Esse Arte del 1979. **La psicoanalisi come sonda per scandagliare le profondità dell'operare artistico** è infatti attuata dallo «storico militante» (così si definisce) in molti dei saggi, da quello intitolato «Discorso scatology sull'arte» (apparso nel '78 sulla rivista «Terzo Occhio», diretta dallo stesso Di Genova), agli studi sulla coazione a ripetere nell'arte di Mondrian, Giacometti, Capogrossi e Warhol, fino ai testi di presentazione del movimento Narciso Arte. In «Surrealismo, figlio ribelle del cristianesimo» dispiega una lettura paradossale del movimento ateo e marxista fondato da Breton: «Ogni gesto e ogni pensiero contro Dio, la Chiesa, i preti dei surrealisti è un atto di autoesorcismo nei confronti delle istanze religiose che essi portavano dentro di loro, in definitiva un atto di fede alla rovescia». D'altronde lo stesso Di Genova, ateo, ha scritto di arte sacra, spiegando che «il sacro è dentro di noi» e da marxista ha curato, nel 1997, la mostra «L'uomo della provvidenza. Iconografia del duce (1923-45)». A guidare le «erratiche esplorazioni» dello studioso romano, della sezione aurea rinascimentale alla più stretta militanza critica su riviste e quotidiani, è un amore per la conoscenza che lo ha condotto a essere sovente controcorrente rispetto alla moda e argutamente polemico rispetto ai modi in cui si configura il mondo dell'arte. Per Di Genova la stessa storia dell'arte andrebbe studiata al contrario «ribaltando i programmi scolastici,

cominciando a studiare la storia, la letteratura, la scienza e l'arte del Novecento, procedendo poi a ritroso». Sarebbe l'unico modo di insufflare in tutti quell'amore per la conoscenza capace di percorrere tutte le direzioni. □ **Giuglielmo Gigliotti**

Interventi ed erratiche esplorazioni sull'arte. La dialettica del mestiere di un critico, di Giorgio Di Genova, 240 pp., ill. col. e b/n, Gangemi, Roma 2018, € 32,00

Parlano i performer

Un contributo importante, nella conoscenza della performance, è quello offerto in questo volume che raccoglie **testi inediti in italiano** di alcune figure di rilievo coinvolte, in qualità di artista, di critico o di studioso, in quella vasta gamma di operazioni pratiche e concettuali tese a superare il divario tra arte e vita, riunite sotto la definizione di **Performance art**. Un testo **volutamente privo di immagini**, se si eccettua la copertina con Pyotr Pavlensky (artista russo che da anni critica il sistema, penetrandolo con azioni di resistenza minimali ma di grande forza e durezza), nell'intento di ribadire il taglio non illustrativo, riattivando un dibattito su pratiche ancora soggette a forti equivoci. A sancire l'ampiezza dell'arco temporale Allan Kaprow e Kubra Kadhemi, giovane performer afghana intervistata nel 2016 da Chiara Mu, autrice del

volume insieme a Paolo Martone. Tuttavia il libro **non ha un andamento cronologico** ma è diviso in sezioni tematiche, sebbene poi saggi e interviste si richiama tra loro, al di là delle suddivisioni. Nella sezione relativa al «Corpo come spazio» Amelia Jones chiarisce il discrimine tra performance e altre azioni live, quali teatro, danza, musica, esaminando anche il re-enactment come fenomeno ricorrente nei lavori di Marina Abramovic o di Jeremy Deller. Ulay invece critica la declinazione estetica della performance e Andrea Fraser si interroga sulle molteplici interpretazioni, divergenti, cui è soggetta ogni azione performativa. Fondamentale, nella sezione sul «Corpo come tempo», il saggio di Christopher Bedford sull'ontologia della performance che vive di testo e immagine, medium mitopoietico e sostanzialmente virale, in dialettica quindi con la visione di Peggy Phelan che non ha risposto all'invito della Mu

a esser tradotta. E se la «Relazione come messa in opera» è analizzata da Claire Bishop, il «Contesto come strategia» è al centro della riflessione di Suzanne Lacy a colloquio con Lucy Lippard che svizzeranno il rapporto tra performance e politica e precisano come il contenuto politico debba scaturire dall'azione rituale, senza però oscurare la ricerca strutturale sottesa al lavoro. Numerose altre voci (Mona Hatoum, Tania Bruguera, Santiago Sierra, Philip Auslander, tra gli altri) compongono **questo coro ben orchestrato** (ricordiamo che la Mu è lei stessa una performer), nel quale Franko B riflette sulla possibilità di insegnare o no questa forma di espressione artistica.

□ **Laura Lombardi**

Performance art. Traiettorie ed esperienze internazionali, a cura di Chiara Mu e Paolo Martone, 235 pp., Castelvecchi, Roma 2108, € 18,00

Carta invece dell'oro

Si torna un po' bambini sfogliando questo volume curato da **Bianca Cappello**: uno scrigno contenente **21 gioielli di carta da costruire, indossare o regalare, realizzati da altrettanti designer e artisti contemporanei di fama**. Carta «preziosa» perché utilizzata per creare gioielli, ma anche perché la carta utilizzata è 100% riciclata. Il volume è promosso da **Comieco**, Consorzio Nazionale Recupero e Riciclo degli Imballaggi a base cellulosa. Le schede con i gioielli sono arricchite da testi inediti sulla storia del gioiello di carta e sulla manipolazione della carta nelle sue molteplici forme dall'antichità fino a oggi, oltre che da informazioni specifiche sugli artisti che li

hanno disegnati.

□ **Carla Cerutti**

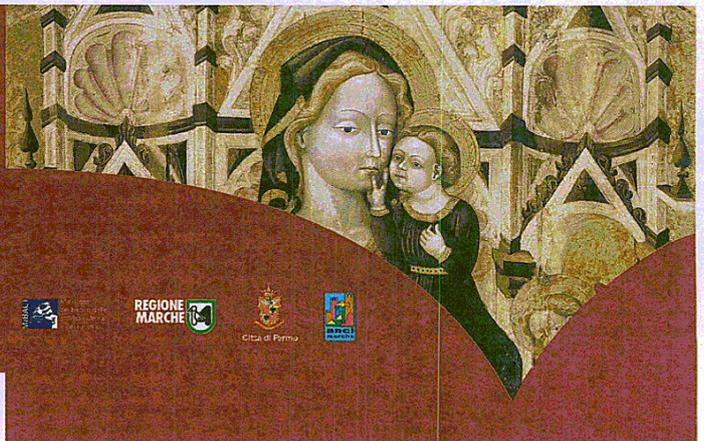
Carta preziosa. Il design del gioiello di carta, di Bianca Cappello, edizione italiana e inglese, 120 pp., 44 ill. b/n, Skira, Milano 2017, € 25,00

Il Quattrocento a Fermo

Tradizione e avanguardie da Nicola di Ulisse a Carlo Crivelli

21 APRILE - 2 SETTEMBRE 2018

FERMO
Chiesa di San Filippo



Medaglia del Presidente della Repubblica
Città di Fermo
Regione Marche
Città di Fermo
MUSEO CIVICO
mostrare le MARCHE
Progetto di valorizzazione del patrimonio culturale regionale